

**Cari Amici** inizia il quarto anno di questa esperienza della Casa dei figli d'erba. Un cammino nel quale provo a porre al centro della vita il desiderio di incontrare se stesso incontrare Dio, fare silenzio non solo e non tanto dalle parole. E' bello e angoscioso, drammatico e meraviglioso contattarsi profondamente. C'è un senso di bellezza, gioia, verità, pur non volendo risolvere nulla, perché non c'è nulla da risolvere. C'è solo da vivere, senza attesa, senza la pretesa del frutto. Siamo compimento incompiuto, in cammino verso la promessa senza necessariamente poterla toccare eppure certi che essa è presenza, se non per noi per altri.

Antonella Lumini nel suo ultimo libro (L'eterno nel tempo) parla di passaggio dall'uomo tecnologico, sapiente, economico a quello spirituale. E' quello che siamo chiamati a fare in una vita intera.

Questo cammino è tendere all'uno, all'armonia. Ma se " il peccatore è un uomo sviato dal suo fine" ( S. Faust) allora ciò che svia dall'armonia è l'hamartia, la mancanza del bersaglio, il perseverare in quell'errore fatale in quanto impedimento all'incontro genuino con sé e dunque con Dio.

Il peccato dunque non in senso morale come mancata adesione a principi, dottrine e volontà eteronome ma come impedimento ad essere pienamente se stesso.

Un peccato spesso senza colpa, perché siamo più fragili del possibile, più fragili di ciò a cui tendiamo, del bello e del buono che desideriamo.

Ne faccio esperienza quando incontro il Martedì gli amici senza fissa dimora accolti presso i Missionari Saveriani grazie all'instancabile lavoro del direttore dell'Ufficio Migrantes Antonio Bonifacio e di numerosi volontari.

In loro che vivono per strada e me c'è la stessa fragilità, non ho ombra di dubbio nel poter dire tra noi e loro c'è la stessa fragilità.

La vita ci ha portato nella sua complessità a dare risposte diverse, con diverse possibilità, opportunità, orizzonti, cammini.

" Il prossimo definisce la parte sconosciuta e irriducibile che abita innanzitutto il nostro stesso essere " ( M. Recalcati La Legge del desiderio Pag. 179)

Mi chiedo poi anche se nell'uno possa coltivarsi la pretesa che ogni inquietudine scompaia. Oppure questo tendere all'armonia è un tendere nel quale non si annulla alcuna inquietudine ma semplicemente si sperimenta che c'è pace sufficiente per poterle vivere.

Questo viaggio verso l'unità, uno nell'uno, non so se mai si compirà per me. E' già bello il cammino. Danzo con le fragilità che sento impedimenti, che si intrufolano nell'abbraccio, ma anche compagne di strada. Andranno via, le ho dato il permesso. Nel punto più buio, nel solstizio di inverno, ho avvertito la possibilità di accoglierle con mitezza e questa accoglienza le ha anche liberate. Se vogliono, se voglio andranno, voleranno.

**Ci sono metri, chilometri, passi, ultime miglia che si compiono in virtù della grazia non solo dello sforzo, del desiderio, della volontà.**

**Per cui sento che in questo cammino l'abbandono più grande che mi si chiede è lasciarmi vedere, amare da Dio.**

**La grazia è proprio in questo passaggio dall'io a Dio, dal guardarmi a lasciarmi guardare.**

**La grazia di Dio non è un'ultima spiaggia per quello che non riesco a compiere da solo, non è una spinta al motore che non parte. L'abbandono non è gettare la spugna perché non si intravede un oltre.**

L'abbandono esige mia fiducia proprio in quello che non vedo. Fiducia che la vita è gravida.

**Forse quello che mi viene e ci viene chiesto è vivere questo tempo come un tempo di visitazione. Lasciarsi visitare da Dio, sentirsi servo inutile, guancia da accarezzare, casa da abitare, argilla vuota nelle mani del creatore.**

**Dunque la domanda è quanto mi lascio amare da Dio? Quanto consento alla grazia di lavorarmi consegnandomi in quanto visitato e non visitante, in quanto creato e non creatore.**

**La grazia è l'abbandono all'incendio dell'amore di Dio che brucia, senza consumare il grano, ogni zizzania.**

**L'attaccamento è proprio lo stare nella propria forza umana, pretendere da sé senza far posto davvero alla carezza di Dio, continuare a sentirsi palmo della mano che accarezza e non guancia del viso accarezzato.**



## Sei amante ? Oh si Amante .

Sto rileggendo Al Giardino ancora non l'ho detto. E' un libro della mia amata Pia Pera. E' un libro che ho letto dopo la sua morte ed è stata la porta di ingresso nel mondo e nell'anima di questa donna e del suo laico rapporto con il mistero, il bello, il desiderio, la vita, attraverso il giardino.



Mi colpiscono queste parole e mi destano. E' una formidabile intuizione questa di Pia Pera, eccola:

***“ Continuo a interrogarmi sulla professione di fede di padre Sophronios. Mi chiedo come sia possibile tanta certezza. Ho sempre avuto più dimestichezza col non sapere che col sapere. Giorni di insoddisfazione, poi questa sera, guardando il cielo incorniciato tra il grande leccio e il cipresso, mi pare di trovare una risposta. Non è questione di sapere, ma di amare. Io nulla so e nulla posso dimostrare, però amo. Amo l'Adagio del quartetto op. 132 di Beethoven, «Heiliger Dankgesang», la severa Madonna di Piero della Francesca con la sua coorte di angeli siderali, il Cristo coronato di spine di Beato***

***Angelico e le sue Annunciazioni, le storie di Gesù, la Trinità di Andrej Rublëv, amo Dio, il creato, la preghiera, amo e provo tenerezza per tutto questo, desidero sentirmi connessa all'energia dell'Amore e mi rasserena contemplare il Bene. Mi è estraneo il Credo e più che mai il catechismo, mi ripugna che mi sia richiesto di mentire a me stessa affermando di credere cose di cui nulla so né posso sapere. Nel dogma - asservimento, nell'amore - libertà. “Sei credente?” - domanda per me insensata. “Sei amante?” - oh sì, amante! E tuttavia la professione di fede di padre Sophronios mi è cara e mi commuove: ha tutta la bellezza e la forza di un'icona.”<sup>1</sup>*** Che peccato aver fatto del mentale e non del cuore la cartina di tornasole della nostra fede. Sei un credente, sei un praticante inteso come assiduo frequentatore del tempio? Allora ci sei, sei dalla parte giusta. Sei fedele? Già si usa meno.

<sup>1</sup> Pia Pera “ Al giardino ancora non l'ho detto” pag. 78-79 – Ponte alle Grazie



Sei un amante per i fatti della fede ancor meno. Ed invece sta tutto lì. Siamo amanti ed amati nella nostra relazione con Dio, non creduti o credenti. E se non ci sentiamo amati non potremo essere amanti.

Che ce ne facciamo di una fede che ha bisogno della sottoscrizione di un atto notarile. Che ce ne facciamo di una fede che è vera o pura solo se sottoscrive punto per punto cose più grandi di me, che nemmeno riesco ad avvertire come fondamentali per alzarmi tutte le mattine e fare l'amore con Dio o dopo essermi rigirato nel letto dicendo Ti amo.

Lo scrivo solo perché a volte mi capita. E sono le notti che precedono giorni belli.

Sei amante? Non solo ami gli uomini, ma ami Dio? Altrimenti che crediamo a fare?

E come in ogni amore amiamo per come lui è e tu sei, nella fedeltà, nel rispetto, accogliendoci per come siamo nell'assoluto mistero. Insomma qualcosa molto più vivo e salvifico di un credo.

Nell'amore c'è il corpo, il cuore, l'anima, la mente, il sentimento, la ragione, ben oltre il mentale.

Si Pia Pera apre uno spazio del possibile, del sufficiente oltre ogni ragionevole e necessario dubbio, ed oltre ogni irragionevole presunzione di certezza. E' questo uno spazio di amore.

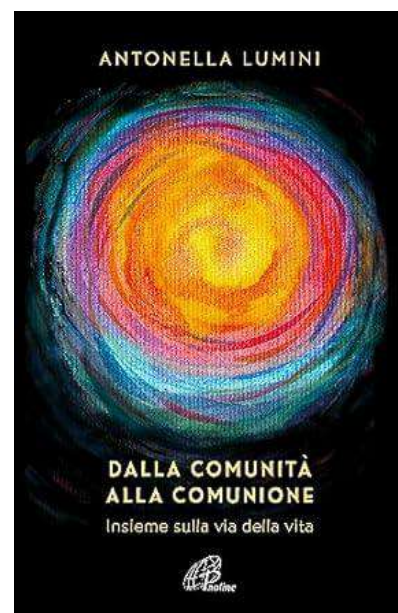
Questo spazio radica la relazione tra me e Dio ben più profondamente di qualsiasi dogma. Questo mi aiuta anche a dire come quella militanza, quell'azione, quel servizio, quell'agire intorno alla quale sono cresciute centinaia di generazioni nella coazione all'opera, piuttosto che alla scoperta di questo spazio di amore e del mistero, nel quale diventare donna ed uomo sia uno dei grandi danni che ci dobbiamo intestare.

L'aver ridotto spesso la fede a dottrina, e l'appartenenza alla militanza, sperando così di cambiare il mondo.

Ora che scrivo è da pochi giorni è stato Santo Stefano, primo martire della tradizione, ecco gli auguri ai miei amici che portano il nome di questo Santo : ***" Inutile dirti e ricordarti. Hai un nome impegnativo. Un nome che fa memoria di carità e sacrificio. Ti auguro per una volta di metterle da parte . Di non puntare su un fare per fare. Siamo troppi intrisi di un agire senza essere nulla. Ti auguro di puntare tutto sull'essere. Una carità, un sacrificio, un agire ma anche un godimento che sgorga da un cuore pacificato dalla vita spirituale è ciò che davvero è capace di cambiare non solo la faccia della terra ma anche il suo cuore."***

## Accogliere per lasciare andare. E' all'apice della salita che comincia la discesa

Quanti sensi di colpa intorno alle nostre fragilità, alla delusione di non sentirci nell'uno, in armonia, nella pienezza, nelle bellezze, nella purezza. Quanta delusione nel sentirsi condizionati dalle ombre e dalle fragilità, "dipendenze e viziosità". *"Che cosa significa salvezza il Vangelo lo dice esplicitamente : liberazione da tutto quello che fa ammalare e deturpa l'umanità, ovvero spiriti oscuri, demoni, serpenti, veleni, ogni forza contraria all'ordine divino, al bene, alla bellezza."* *" Siamo assuefatti , dipendenti da viziosità e forze che non sono solo individuali, ma collettive. Il percorso di crescita spirituale invita a distaccarsi dalla massa, ma anche da gruppi troppo identitari, per entrare in se stessi. L'evoluzione è innanzitutto personale e di conseguenza sociale. Passa attraverso la coscienza, che è come un occhio capace di abbracciare il tutto guardandolo come dall'esterno. Porta l'io a fare centro nel profondo dove l'essenza è sempre custodita, dove la scintilla divina rifugge fin dal principio. Stimola l'individuo a conoscere se stesso, a liberarsi dalle viziosità che lo omologano. La società di massa globalizzata rende dipendenti, fa regredire psichicamente. Massificando abbrutisce. L'individuo si spenge, diviene prigioniero di modelli indotti e spersonalizzanti."* Antonella Lumini *Dalla Comunità alla Comunione, Ed. Paoline*



La scelta di una via spirituale non mette al riparo dalle contraddizioni, dalla moltitudine che ci abitano. Abitare la vita a partire dal mistero, in una via mistica dentro il quotidiano e l'improbabile – avrebbe detto Adriana Zarri - non pone al riparo dalla fatica del vivere, dalle cadute e dalle emozioni tutte. Trattare con compassione le proprie fragilità significa guardarle senza più inimicizia.

*"Il metodo che io chiamo nutrire i demoni, basato sui principi del Chöd, è una pratica semplice in cinque stadi che non richiede alcuna conoscenza del buddhismo né di alcuna pratica spirituale tibetana. Nel primo stadio, scopriamo dove tratteniamo più tenacemente il nostro "demone" nel corpo. Questo demone può essere una dipendenza, l'odio di sé, il perfezionismo, la rabbia, la gelosia o qualsiasi cosa ci abbatta, prosciugando la nostra energia. In parole povere, i nostri demoni sono ciò di cui abbiamo paura.*

*Come diceva Machig, qualsiasi cosa blocchi la nostra completa libertà interiore è un demone. Machig parlava anche di dèi-demoni. Gli dèi sono le nostre speranze, ciò che ci ossessiona, che desideriamo intensamente, i nostri attaccamenti.*

*Per dèi-demoni s'intende quando una speranza e una paura sono strettamente connesse; quando continuiamo a oscillare tra speranza e paura, questo è un dio-demone. Anche se nelle pagine seguenti faccio per lo più riferimento ai demoni, lo stesso approccio si può applicare altrettanto bene agli dèi e agli dèi-demoni. Nel secondo stadio permettiamo all'energia che riconosciamo nel corpo di assumere la forma personificata del demone di fronte a noi. Nel terzo stadio scopriamo di cosa ha bisogno, mettendoci nei suoi panni, diventando il demone. Nel quarto stadio immaginiamo di dissolvere il nostro corpo in un nettare di ciò di cui il demone ha bisogno e lo lasciamo riversare in lui. In questo modo lo nutriamo, lo sfamiamo fino a completa soddisfazione. Una volta che il demone è soddisfatto, scopriamo che l'energia che era bloccata si trasforma in un alleato. Questo alleato ci offre protezione e sostegno, per poi scomparire in noi. Alla fine del quarto stadio ci dissolviamo nella vacuità, e nel quinto e ultimo stadio semplicemente riposiamo nella consapevolezza aperta, che deriva da questo dissolversi.*

*Paradossalmente, nutrire i nostri dèi o demoni fino a completa soddisfazione non li rafforza, ma rende disponibile l'energia che era rimasta imprigionata in loro. In questo modo emozioni molto intense restano intrappolate dal conflitto interno vengono liberate e si trasformano in qualcosa di benefico. Quando cerchiamo di combattere o di reprimere le nostre parti sconosciute che io chiamo demoni, esse riacquistano potere e sviluppano resistenza. Sfamando i nostri demoni, non solo li rendiamo inoffensivi; rivolgendoci a essi, anziché scappare, nutriamo le nostre parti ombra, cosicché l'energia intrappolata nella lotta si trasforma in una forza positiva protettiva.” (Tsultrim Allione, tradotta da Chandra Candiani, Nutri i tuoi demoni, Oscar Mondadori)*

Mondadori )

*Nel punto più cupo del buio la compassione ci consente di avvertire il sorriso, la luce, le ombre diventano amiche. E la condizione che rende possibile il lasciarle andare.*



## Chi siete? Dove andate? Quanti siete? Un fiorino!<sup>2</sup>

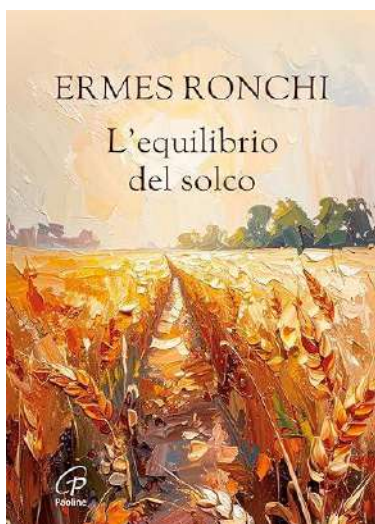
Quante volte mi sono sentito fare la domanda ma quante persone vengono alla Casa dei figli d'erba? Come il senso di questa esperienza, che lo ripeto è innanzitutto personale, fosse il proselitismo, o persino un successo popolare. Anche se un giorno nascesse una fraternità nel mio desiderio è innanzitutto l'esperienza di persone che decidono di vivere insieme per lasciarsi abitare poeticamente dal mondo, ovvero abitare poeticamente Dio.

Se poi tutto questo movimento riesce a parlare, a dire qualcosa, ad avere un senso oltre il quinto piano di questo palazzo, al centro del quartiere Pastena, a Salerno, dove vivo, è come seme affidato alla forza della vita.

Se serve.

La porta è sempre aperta. Un senso di questa esperienza è proprio abbracciare prima e dopo la porta stretta le persone, in un accompagnamento tenero che possa aiutare e sostenere questo personale passaggio. Ma non è dai numeri di battesimi, di storie, di nomi, di persone che dobbiamo intendere il senso di questa e di tante altre esperienze in giro per il mondo che si sforzano di spingere l'alba, il carro.

Spingiamo il carro del passaggio dall'uomo razionale e sapiens all'uomo spirituale che intorno all'essere fonda l'agire, la responsabilità dell'umano ed il discernimento.



Trovo che queste parole di Ermes Ronchi, le abbraccio perché esprimono proprio questo sentimento. **A noi viene spontaneo guardare i numeri, fare verifiche sui numeri: quanta gente c'era, quante persone sono venute domenica a messa... Ma i numeri non sono una logica evangelica, mai. In particolare oggi sui social: quanti like, quanti pollici alzati, quante approvazioni. No. Devo seguire la mia strada, la mia voce, dobbiamo essere liberi dalla concupiscenza dei numeri, dalla concupiscenza dei risultati. Non siamo chiamati a misurare gli esiti, ma ad avviare processi. Non siamo chiamati a pesare il grano raccolto in tanti anni di fatica, ma a seminare, a ogni stagione.**

<sup>2</sup> Dal film non ci resta che Piangere

Questa è una stagione di semine, stagione difficile per la Chiesa, ma così è, con grande fiducia nella forza insita nella parola di Dio, che non tornerà a lui senza aver portato frutto. La fede dei profeti è tale che essi credono alla parola di Dio più ancora che alla sua realizzazione. Isaia non vedrà la Vergine partorire, Osea non vedrà il popolo riportato nel deserto perché Dio gli parlasse sul cuore, ma ci credono. Credono alla parola di Dio più ancora che alla sua attuazione.

La fede degli Apostoli: a loro interessa seminare Vangelo più ancora dei successi della predicazione, altrimenti Giacomo sarebbe l'Apostolo fallito perché è stato ucciso quasi subito.

I nostri ruoli sono prigionieri dei risultati, dei numeri, che poi mettono tristezza. Invece il nostro compito è iniziare percorsi, e la strategia del primo passo è avviare processi. E questo perché a tutti noi è chiesto non di misurare, pesare, contare i risultati, ma di seminare. È Dio che fa crescere.<sup>3</sup>

## STARE SOSTARE INSIEME

Sabato 17 Gennaio

A  
S  
S  
O  
C  
I  
A  
Z  
I  
O  
N  
E



P  
I  
E  
T  
R  
E  
  
V  
I  
V  
E

PER GLI AMICI DI SALERNO DINTORNI

<sup>3</sup> Ermes Ronchi, L'equilibrio del Solco, pag. 40 Edizioni Paoline

**Domenica 18 Gennaio**

PER CHI C'È GIÀ STATO E PER CHI VUOLE CONOSCERE QUESTA ESPERIENZA	<b>FESTA ALLA CASA DEI FILI D'ERBA</b>
<b>DOMENICA 18 GENNAIO</b>	PREGHIERA, CONDIVISIONE DELLA PAROLA E DELLA CENA
<b>ORE 18:00</b>	<b>CHI VUOLE PUÒ PORTARE QUALCOSA DA CONDIVIDERE</b>
Se vieni manda un messaggio al 3471083991	

**Sabato 24 e Domenica 25 Gennaio**



**Riscrittura  
autobiografica  
Contemplativa**

**Sabato 24 e Domenica 25 Gennaio**  
ore 17:30

**LA MIA ESPERIENZA DI  
GRATITUDINE**


Sabato 24 meditazione condivisa in silenzio nel corso della quale ciascuno propone una poesia, un gesto, una canzone, un passo di danza, una lettura per condividere la sua esperienza di gratitudine.

**Domenica 25 Riscrittura autobiografica**  
incontro gratuito per partecipare è necessario scrivere al 3471083991



## Sabato 31 Gennaio

**“Erano come pecore senza pastore  
Gesù vide e ne ebbe compassione”**

 **CENTRO IGNAZIANO DI SPIRITUALITÀ**  
Compassio Mobilis

**31 gennaio 2026**  
**Dalle 8.45 (accoglienza) alle 17.30**

**p. Secondo Bongiovanni sj**  
**Dio nel corpo: incontrarlo nella vita di ogni giorno**  
**“Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo?” (1Cor 6,19)**  
**Accogliere il corpo come luogo dell'incontro con Dio e della comunione**

---

**L'incontro si svolgerà IN PRESENZA**  
**presso il Seminario di Posillipo – Via Petrarca 115, Napoli.**  
**Iscrizioni : [esercizianapoli@gesuiti.it](mailto:esercizianapoli@gesuiti.it)**

## Domenica 1 Febbraio

**Leggersi dentro - nutrire la vita**



**Gruppo di lettura spirituale**  
Scegliamo un libro - lo leggiamo da soli o stando insieme (ciascuno per conto proprio ed in silenzio) la domenica dalle 17:00 alle 19:00 alla Casa dei fili d'erba, alla fine del libro ci incontriamo e ci raccontiamo impressioni, sentimenti, pensieri, emozioni, punti di vista

---

Se ti va vieni **Domenica 1 Febbraio**  
**ore 17:00** per organizzarci e scegliere il primo libro

---

**PER PARTECIPARE MANDA UN MESSAGGIO AL 3471083991**  
LA CASA DEI FILI D'ERBA





Monastero di Ruviano, in provincia di Caserta: L'amante,  
l'amato, l'amore – Il mistero della Trinità Da Venerdì 26  
Aprile a Domenica 28 Iscrizione dal 2 Febbraio

- Via Morroni, 5, 81010 Ruviano (CE)
- 0823-868383
- [info@monasterodiruviano.eu](mailto:info@monasterodiruviano.eu)

